

TUTTA SETTECENTO LA BELLA MYRIAM BRU

Questo film le è costato una ferita alla caviglia, un gran lavoro e molte lacrime vere

« **H**O RISCHIATO di ammazzarmi, mi sono rotta una caviglia, ho civettato con sfrontatezza, ho pianto tutte le mie lacrime: insomma ce l'ho messa tutta », dice Myriam Bru accarezzandosi i lunghi capelli che fino a ieri erano biondi come il miele e oggi sono di un bel nero intenso: il suo colore naturale. E allude alla sua interpretazione degli *Amori di Manon Lescaut*, il film che Mario Costa ha finito di girare in questi giorni e che costituisce il momento più importante della sua precipitosa carriera. Poche attrici infatti possono vantare una affermazione così fortunata e veloce come questa parigina ventiduenne dal volto mobilissimo e dal corpo statuariale che va tutti i giorni al cinematografo per studiare la recitazione degli altri, ha per modelli Greta Garbo e Bette Davis ed è l'esempio più convincente di come possa arrivare al successo una ragazza armata di ferrea volontà.

Myriam è figlia di un antiquario, ha sempre condotto la vita agiata di una signorina di buona famiglia, ha studiato presso il collegio di Notre-Dame de Sion, sua madre voleva farne una professoressa di lettere. Lei invece, fin da bambina, sognava di fare l'attrice, imparava a memoria *Cornelle* e *Racine* e a sedici anni si presentò a René Simon, l'insegnante di arte drammatica che ha formato Edwige Feuillère, Gérard Philipe e Michèle Morgan, supplicandolo di darle lezioni: voleva recitare in teatro. « Con questo musetto farai carriera nel cinema », le disse Simon e accettò di insegnarle il mestiere: l'adolescente tutta pepe e cervello aveva talento. Myriam si gettò nello studio dei classici e della dizione, ebbe una parte nel film *Une fille dans le soleil*, fu eletta Miss Cannes e Miss Costa Azzurra, e quando si sentì sicura del fatto suo cercò Léonide Moguy, che era un vecchio amico di famiglia, e gli chiese di aiutarla a venire in Italia. Moguy portò le sue fotografie ai produttori e Myriam fu subito chiamata a fare un provino con Camerini. « Posso aspirare a diventare un'attrice? » chiese umilmente al regista dopo avere girato una scena drammatica. « Mademoiselle », rispose il regista, « lei è già un'attrice ». Così ebbe inizio la carriera di Myriam che, dopo aver firmato un contratto con la Rizzoli ed essersi stabilita a Roma in un appartamento di piazza di Spagna, interpretò un film dopo l'altro: *Puccini, Apassionatamente, Ti ho sempre amato, Le due orfanelle*.

L'idea di sceglierla come protagonista degli *Amori di Manon Lescaut* venne al regista Costa ed ai produttori

del film non appena fu decisa la riduzione cinematografica del romanzo dell'Abate Prévost. Costa sognava da tempo di portare sullo schermo la storia della frittola e infelice Manon, un personaggio che ha fatto piangere molte generazioni. Se è vero che la popolarità di un'opera d'arte si misura indirettamente dal numero dei rifacimenti cui essa viene sottoposta col tempo, Manon è infatti la più popolare delle opere. Antoine-François Prévost d'Exiles, che la scrisse nel primo Settecento, ne trasse subito grande successo. In seguito le avventure di Manon ispirarono un dramma teatrale a Théodore Barrière, poi un balletto in tre atti a Jacques Fromental Halévy e infine cinque opere liriche: quella di Balfe, di Auber, di Kleimmichel e le più note di Massenet e di Puccini. Sullo schermo Manon era stata portata quattro volte: nel 1926 con Lya de Putti e Vladimir Gaideroff, nel 1934 con Dolores Costello e John Barrymore, nel 1940 con Alida Valli e De Sica, e nel 1949, in una interpretazione moderna, con Cécile Aubry; non era facile quindi affrontare quel soggetto dopo tante esperienze più o meno fortunate. Fu deciso perciò che il film ignorasse i melodrammi e i vari rifacimenti e che fosse ricavato dal romanzo dell'Abate Prévost: in modo da risultare un'opera storica e un quadro di costume.

Il progetto suscitò la preoccupazione della censura e del Centro Cattolico, secondo cui il romanzo di Prévost era licenzioso e la traduzione cinematografica inopportuna. Mario Costa tenne duro. In confronto alle brutture rivelate dalla cronaca odierna, disse, la storia di Manon era una favola candida e inoltre c'era in essa un sottofondo morale che riscattava l'apparente licenza. La fine di Manon che muore piangendo sulle sue colpe aveva un significato educativo: buono anche per gli scolari di una classe elementare. Semmai c'era da preoccuparsi per l'interpretazione: quello di Manon è un personaggio complesso, incoerente, ora angelico e ora demoniaco, ora sfrontato e ora ingenuo. E quella di Des Grieux, il suo infelice amante, è una parte non meno difficile: attori come John Barrymore ci avevano lasciato le penne e lo stesso De Sica aveva giudicato la sua recitazione « infelice », passando subito dopo a fare il regista. Così, scelta la Bru, che venne giudicata una Manon perfetta e degna di apparire per nove decimi della pellicola (come infatti è stato), Costa chiamò a impersonare Des Grieux il giovane Franco Interlenghi. A ventitré anni Interlenghi, che venne scoperto da De



MYRIAM BRU, al centro con la suora, nel film « Gli amori di Manon Lescaut ». Il film, tratto dal famoso romanzo dell'Abate Antoine-François Prévost d'Exiles, è stato diretto da Mario Costa in eastmancolor.



FRANCO INTERLENGHI è, accanto a Myriam Bru, il protagonista maschile del film «Gli amori di Manon Lescaut». Il personaggio del cavaliere Des Grieux è stato interpretato per lo schermo, fra gli altri, da John Barrymore e Vittorio De Sica.

Sica per *Sciuscià*, ha già interpretato venti film, ha lavorato con registi come Mankiewicz e Duvivier, ha recitato in teatro con Stoppa e la Morelli, possiede grande talento drammatico: poteva quindi affrontare la nuova esperienza.

La lavorazione del film ebbe inizio nell'ottobre scorso. *Gli amori di Manon Lescaut* è stato girato in eastman-color. Si dice che la fotografia di Brezzi (che è considerato il miglior operatore italiano) faccia spettacolo a sé, tanto è perfetta: ogni fotogramma è un quadro. La Bru ha superato se stessa. Interleghi ha dato un'ottima prova. Ne è risultato un film spettacolare, ricco di tutte le caratteristiche necessarie al successo; ora tragico, ora divertente, ora poetico, ora movimentato come un western. Costa lavora da ventotto anni nel cinema, «viene dalla gavetta», come egli ama dire, per aver fatto, prima del regista, lo sceneggiatore, il soggetto, il montatore, il figurinista, il segretario di produzione: sa quindi di quel che ci vuole per conquistare il pubblico. Gli esterni sono stati girati in gran parte in una delle ville più belle d'Europa: quella del principe Doria Pamphilj, il quale per la prima volta ha lasciato che una troupe cinematografica invadesse il castello settecentesco ed il parco (che è grande due volte Villa Borghese). La il parco (che è grande due volte Villa Borghese). La voce di Myriam Bru, che sta ristudiando l'italiano e conta di doppiare se stessa fra un anno, è stata prestata da Andreina Pagnani. La sceneggiatura segue pressappoco il romanzo. Il film ha inizio alla stazione di posta di Amiens, dove il giovane cavaliere Des Grieux libera dall'intraprendenza di un volgare corteggiatore una bellissima fanciulla appena giunta con la diligenza di Arles. La fanciulla si chiama Manon Lescaut e l'incontro è fatale: i due giovani si innamorano fulmineamente e fuggono insieme a Parigi. I primi giorni di vita in coppia sono travolgenti: Manon appare tenera e complice e Des Grieux la vuole sposare. Il matrimonio di trasta però con i rigidi principi morali del padre di Des Grieux, il quale, dopo avere opposto un rifiuto, ordina di rapire il figlio. Manon resta sola, si crede abbandonata e finisce per accettare la corte dei ricchissimi marchese de Boissson. È giovane, assetata di vita, ama il denaro e i bei vestiti; quell'esistenza di lusso la conquista, presto si abbandona ad altri amanti. Intanto Des Grieux, che è stato informato della metamorfosi

di Manon, va a Parigi per completare i suoi studi e dimenticarla. Diventa avvocato celebre, la sua fama di oratore attira alla Sorbona tutta la Parigi elegante. Un giorno, accompagnata dall'amica Elisa (Marisa Merlini), va ad ascoltarlo anche Manon, la quale riconosce il suo innamorato. I due sono ora di fronte, impegnati in una spiegazione impossibile. Tentano di accusarsi, si abbracciano, tornano a vivere insieme. I giorni trascorrono in una incosciente frivolezza: per mantenere Manon, Des Grieux si mette a giocare e diventa un abile baro. Una sera, dietro denuncia di Elisa da lui respinta, egli viene scoperto. Ne nasce un duello, Des Grieux fugge. Manon resta sola ancora una volta e accetta la protezione di un vecchio duca. Basta però che Des Grieux torni a lei perché essa abbandoni il nuovo amante rubandogli anche denaro e gioielli. Scoperta, viene arrestita e condannata a raggiungere una colonia penale. Sconvolto, Des Grieux, che nel frattempo è divenuto ricco e indipendente per la propizia morte del padre, cerca di liberarla con un colpo di mano sulla strada di Le Havre. Il colpo riesce. Manon salta sul cavallo di Des Grieux, insieme corrono verso la nave che dovrà portarli lontano. Ma un soldato li insegue, spara, colpisce Manon, che muore tra le braccia di Des Grieux implorando perdono.

La scena finale, che è la più drammatica, è stata girata ai piedi del monte Circeo, in uno dei punti più suggestivi della costa tirrenica, durante un autentico temporale che ha fatto ammalare di influenza tutti i componenti della troupe. Il regista dovette aspettare quindici giorni perché si decidesse a piovare secondo le esigenze del copione e finalmente, quando l'acqua venne, succedettero i guai più incredibili. Myriam Bru, che un mese avanti si era salvata per miracolo (un balcone era crollato un secondo prima che lei ci mettesse piede), scivolò dal carro bagnato e si ferì una caviglia. «Giriamo lo stesso», gridò l'attrice mentre si contraeva in smorfie di sofferenza, e continuò la scena fino al momento della morte. «Sentivo tanto male al piede», essa racconta, «che apparivo sconvolta nel più convincente dei modi. Non credo che riuscirò più a recitare una scena di dolore con altrettanta sincerità. Perfino mia madre ne resterà commossa», e allude alla signora Bru, che è il critico più spietato della figlia. O. F.